



il paese che sono io!

ognuno è un posto dove è bello abitare



FOTOGRAFIE, RITRATTI E PAROLE

Per visitare i paesi che sono gli altri, senza paura e senza pregiudizi, cancellando le distanze.
Un viaggio nel paese che è ognuno di noi, per scoprire la storia scritta sul nostro volto.



PAIDEIA
FONDAZIONE



I protagonisti de **IL PAESE CHE SONO IO** sono:

LORENZO "LOLLO" BARBIERA

ASIA CATALANO

ILARIA GARBARINO

VINCENZO PAONESSA

ALESSANDRO CICCOTTI

ANDREA GRASEDONIO

ANTONELLA ODEH

ROBERTO BONARDO

SIMONE CAPRERA

MARIANNA BERTOLINO

Coco Cano

ha curato la parte artistica, accompagnato i ragazzi nella realizzazione dei ritratti. Nei suoi paesaggi si trovano le tracce di un lungo viaggio cominciato in Uruguay.

Andrea Guermani

è l'artefice di tutte le fotografie dei ragazzi; apprezzato professionista torinese, collabora con importanti aziende e fondazioni.

Anna Peiretti

è autore della storia, nata dall'ascolto e dalla condivisione delle storie dei ragazzi. Collabora con varie case editrici, cura laboratori di lettura nelle biblioteche.

Si ringraziano le famiglie dei bambini coinvolti e Luca Furnò, amico di Antonella, per la preziosa collaborazione.

il paese che sono io!

ognuno è un posto dove è bello abitare





Presentazione

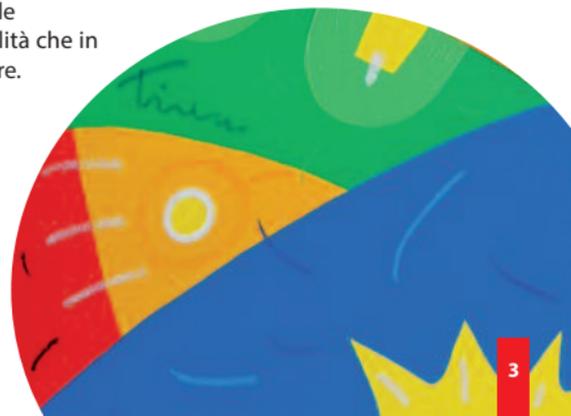
FABRIZIO SERRA, direttore della Fondazione Paideia Onlus

La Fondazione Paideia onlus opera da vent'anni per offrire sostegno a famiglie che si trovano a vivere situazioni di difficoltà. Nata nel 1993 per volontà delle famiglie torinesi Giubergia e Argentero, sostenuta dal gruppo Ersel e da numerosi altri donatori, Paideia opera in collaborazione con enti pubblici e privati, con l'obiettivo di partecipare alla costruzione di una società più inclusiva e responsabile.

Gli operatori della Fondazione Paideia accompagnano e sostengono le famiglie con bambini con disabilità o malattia lungo un percorso di riflessione e riorganizzazione; le affiancano nella ricerca di strategie e strumenti efficaci per fronteggiare le difficoltà; offrono ai genitori spazi di ascolto, formazione e confronto, orientandoli nella rete dei servizi; forniscono informazioni in materia di legislazione previdenziale, sociale e sanitaria.

Quando un bambino si trova in difficoltà, il suo malessere ricade anche sui suoi familiari: genitori, fratelli, sorelle, nonni. Chi ha bisogni speciali necessita tanto di cure e sostegno specialistico quanto di tutte quelle attività ordinarie che, quotidianamente, contribuiscono allo sviluppo sereno di ogni persona: momenti di socialità, cultura, svago, divertimento, vacanza. Per questo la Fondazione Paideia organizza anche iniziative ricreative e socializzanti, per fornire ad ogni membro della famiglia strumenti per reagire e fronteggiare le difficoltà, offrire momenti di incontro e confronto, ricreare spazi di normalità che in situazioni di fragilità o a seguito di un evento traumatico vengono a mancare.

La realizzazione del progetto "Il paese che sono io" nasce dal desiderio di raccontarvi le storie di alcuni dei bambini che abbiamo conosciuto ed incontrato nelle nostre attività. Bambini che, al di là delle loro difficoltà e dei loro bisogni specifici, hanno sogni, desideri e passioni. Ci auguriamo che tutti, attraversando il nostro percorso fatto di fotografie, ritratti e parole, possano scoprire che ogni bambino deve essere accolto, perché la sua storia è unica, speciale ed irripetibile.





L'esperienza condivisa di "IL PAESE CHE SONO IO"

COME SI È SVILUPPATO IL PROGETTO, DAI PRIMI INCONTRI CON I DIECI RAGAZZI ALLA MOSTRA

ANNA PEIRETTI

È cominciato tutto quando ci siamo chiesti come sono i nostri occhi quando si posano sul volto di quelli che incontriamo; sono occhi onesti e limpidi, che cercano gli occhi dell'altro, ma talvolta anche superficiali, origine di sguardi diffidenti oppure giudicanti.

Con lo sguardo si possono creare distanze e costruire muri...

Miradas è la parola spagnola che ci ha insegnato l'artista Coco Cano per comprendere che cos'è quello sguardo lungo, profondo e partecipe che si posa su chi ci sta davanti; è puro ed accogliente, avvicina l'altro a sé, apre alla comunicazione, cancella le ombre, porta insieme lontano. Lo sguardo sull'altro è la prima lettura della sua storia, quella scritta sul suo volto e sul suo corpo, ma soprattutto dentro.

L'incontro autentico con l'altro, quando si è capaci di *miradas*, è ascolto; si raccoglie la sua storia, si prova il desiderio di custodirla in profondità, lasciando che ci accompagni, che venga via con noi...

Abbiamo provato, con Coco ed Andrea, insieme agli amici di Paideia, a cercare questo sguardo, per comprendere bene di che cosa è fatto, di che colore è, con quali parole si esprime.

L'incontro con Lollo e con Antonella, poi con Marianna, Asia, Andrea, Ilaria, e poi con Vincenzo, Roberto, Alessandro e per ultimo con Simone... è stata l'occasione

per vivere l'esperienza di quello sguardo. Per prima cosa i ragazzi hanno posato gli occhi su di sé davanti allo specchio.





Guardandosi allo specchio ci si vede in *miradas*, e si scoprono un sacco di cose da narrare di sé. Che cosa vedi nello specchio?

E spontaneamente si racconta come si vive, quali cose si amano fare, quelle che si detestano, fatti e giorni che sbucano dalla memoria...

Lo sguardo su di sé agisce così, crea. Nello specchio vedo e leggo una storia, la mia storia! Questa è stata la prima consapevolezza che ha accompagnato i ragazzi, e noi con loro.

Ho scritto la loro storia in un quaderno, cercando di fissare sulla carta ogni parola ed emozione espressa. È stato come tracciare una cartina, una mappa; nello sguardo su ciascuno dei ragazzi e sulla sua storia, nell'ascolto, si delineava la geografia di un paese da raggiungere.

Andrea l'ha fotografato, cogliendo in uno scatto non solo il volto, ma quell'invisibile geografia che c'è dentro. In queste fotografie, primi piani e foto in ambiente, Andrea ha trovato nel linguaggio artistico il modo per raccontare le loro storie, i paesi che sono i loro volti.

Ma non bastava... ormai eravamo sicuri di voler percorrere fino in fondo la via su cui quello sguardo speciale, *miradas*, ci aveva portati.

Quella storia, ovvero quel paese, andava dipinta in un ritratto! È importante ed unica, perciò ha il valore di un'opera d'arte; Coco ha accompagnato Lollo e

Antonella, Marianna, Asia, poi Vincenzo e Roberto,

Ilaria, Andrea, Alessandro e Simone nella creazione del loro ritratto. Ha tracciato lui stesso, per iniziare, il contorno

del viso con il nero, ha guidato la mano nel momento di difficoltà, ha sorriso per la scelta di un colore, ha storto il

labbro per fermare un pasticcio...

Considerando prezioso ogni segno di pennello, ecco realizzati i dieci ritratti.



Poi è venuta la storia *Il paese che sono io*, che le raccoglie tutte; è il filo conduttore da seguire dentro la mostra. Ognuno di noi all'inizio è davanti ad una finestra sugli altri; il pittore vede oltre il visibile, va lontano; Mattia, il figlio del pittore, è il protagonista della narrazione. Va, parte e cerca la realtà che sta oltre la sua finestra, vuole vederla; supera ogni ostacolo che gli impedisce di avere uno sguardo puro e autentico sulle persone.

Quando torna racconta di dieci posti in cui è stato; ha raggiunto città e paesi unici, toccando deserti e spazi d'acqua, posti incredibili ognuno a modo suo. In realtà nel dipingere quei paesi, Mattia dipinge i ritratti di Lollo, Asia, Ilaria, Vincenzo, Alessandro, Andrea, Antonella, Roberto, Simone, Marianna.

Dieci mondi, dieci storie, dieci volti.

Alla fine della mostra, soffermandosi sui pannelli, raccogliendo le proprie emozioni, si sente di aver afferrato una verità: ogni persona è un posto dove è bello abitare.

Lo sguardo è un viaggio, ci porta dentro le storie degli altri, unisce paesi e abbatte confini.

È uno sguardo che va educato, perciò il progetto *il paese che sono io* ha un grande valore educativo.

Vuole accompagnare tutti, adulti ma soprattutto i bambini, a riconoscere nel volto l'identità dell'altro e a posare su di esso occhi puri, limpidi, amici.



LA STORIA

il paese che sono io!

ANNA PEIRETTI





Mattia era un bambino felice, perché convinto di aver avuto grandi fortune nella vita. La più grande di tutte, quella di avere avuto un papà pittore.

Era contento di avere una scatola di colori tutta sua, simile a quella del suo papà.

Era una scatola di legno, chiusa con una chiave d'oro come se fosse uno scrigno di

cose preziose. Quando Mattia vedeva il papà aprire la sua scatola, tutti i colori sembravano prendere vita. Li metteva sulla tavolozza e li guardava a lungo, poi con il pennello li sceglieva; come un direttore d'orchestra chiama le note con la bacchetta, lui con il pennello faceva entrare i colori, dando ad ognuno uno spazio sulla tela. Osservava suo papà per ore, davanti alla finestra dell'atelier.

Era affascinante! Quella finestra aveva qualcosa di misterioso. Dava su un brullo paesaggio di campagna, in cui i prati si perdevano all'orizzonte. Verdi in primavera, bianchi in inverno.

Non c'era altro, o almeno così era sempre sembrato a Mattia; eppure il pittore stava ore e ore lì davanti, affacciato alla finestra. Immobile dietro ai vetri.

Per Mattia questo era motivo di tante domande: – Perché sta lì?

Che cosa continua a guardare dalla finestra?

Qualche volta aveva anche visto il papà scattare delle fotografie; Mattia si domandava che interesse potesse avere fare una cosa del genere, se tanto là dietro i vetri c'erano gli stessi prati di sempre. Mattia pensava che ci fosse ad un certo punto un qualche segnale misterioso che muovesse suo papà dalla finestra;

non si poteva mai prevedere il momento in cui sarebbe andato alla sua tela, per darle la forma e il colore di un'ispirazione.



Lo aveva spesso sentito ripetere tra sé e sé: – Posso dipingere solo quello su cui si posano i miei occhi. Il fatto più inspiegabile che sfidava la mente di Mattia era scoprire che il papà dipingeva un magnifico mare, oppure un animale del deserto, un frutto sconosciuto. Mattia non si dava pace. Mica poteva aver visto il mare dalla finestra, perché il mare non c'era! Era forse una finestra magica?

Un mattino presto, spinto da grande coraggio, Mattia si presentò davanti a suo papà per parlargli di una decisione che aveva preso.

Lo abbracciò: – lo parto, papà; devo andare a scoprire che cosa c'è oltre la finestra. Se non ci sono solo prati verdi in primavera e bianchi d'inverno io lo devo sapere.

Io non riesco a vedere quello che vedi tu da quella finestra, ma se esiste lo voglio sapere. Il papà lo strinse forte a sé e lo lasciò andare pieno di fiducia. E così Mattia partì, portando con sé uno zaino e una macchina fotografica.

Di tutto il suo viaggio nessuno seppe nulla fino al giorno in cui Mattia tornò a casa; erano passate dieci settimane, forse.

Il papà, affacciato alla finestra, lo vide avanzare lungo il sentiero tra i prati, in un giorno polveroso e caldo, saltellando. In quel momento sentì che Mattia aveva trovato oltre i vetri della finestra tutte le risposte che cercava.

Si salutarono con un forte abbraccio; Mattia sembrava diventato più grande. I capelli erano cresciuti e gli occhi erano più limpidi. Andò dritto nello studio, con il passo deciso.





– Papà, siediti qui. Ho tante cose da mostrarti... –
disse Mattia, mettendo una tela sul cavalletto,
prima di aprire la scatola dei colori.

Poi prese un pennello, e cominciò a narrare la storia.

– Papà, ho viaggiato tanto, ho visto tanti posti che non potrò mai dimenticare.
Il primo posto che ho raggiunto è una città dove i tram hanno tutti il numero 7
e tutti sono diretti verso un'unica destinazione: le gelaterie.

Non puoi andare in altri luoghi; tutti i tram vanno in una gelateria.

Ci sono macchine che vanno avanti senza fermarsi mai,
perché in quella città si diventa tristi se ci si ferma...

Ecco, guarda, l'ho dipinta per te.

Quando Mattia girò la tela, il papà rimase colpito dall'immagine di un volto.

– È Lollo, papà. Questo è **Lollo**.

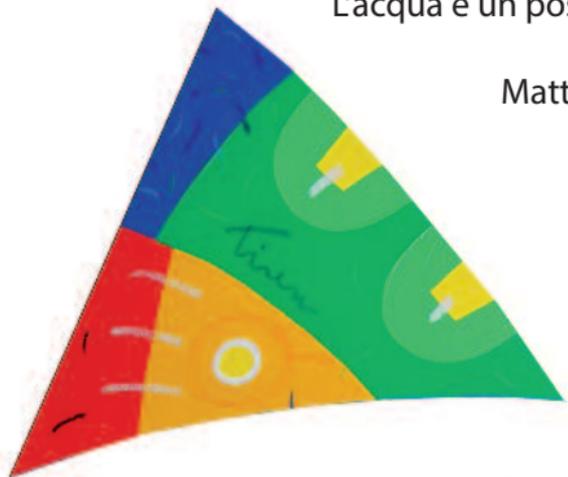


Lollo





– Poi ho raggiunto una distesa d'acqua,
un'enorme incredibile piscina in cui i bambini
si tuffavano felici, nuotavano liberi.
In quel paese le persone rotolano nell'acqua,
si lasciano cadere facendo grandi spruzzi...
L'acqua è un posto meraviglioso dove muoversi leggeri.
Io l'ho capito stando lì. Fantastico!
Mattia girò la tela verso lo sguardo del papà,
e quel che lui vide fu il ritratto di **Asia**.





aria



– Dopo molto cammino sono arrivato in una città
dove le case sono ricoperte di vestiti colorati.
Ville come abiti di seta, case sicure di felpe azzurre.
I tetti sono cappelli, e le porte asole di bottoni.
Le scale sono fatte di colli di camicia e i balconi di fazzoletti ripiegati.
Al posto dei vetri delle finestre ci sono specchi!
Le persone lì abitano felici dentro i loro vestiti,
trasformati in case, e tutti si sentono belli.
“Che bello! Bellissimo!”, così si saluta la gente.
Mattia diede un ultimo colpo di pennello con l’azzurro,
fissò a lungo la sua opera prima di mostrarla al papà.
Aveva dipinto il volto di **Ilaria**.





ilaria



– E poi dove sei andato? – chiese il saggio pittore al figlio.
– Ho camminato per giorni per attraversare una grande pianura.

Il suolo è perfettamente pianeggiante,
di colore scuro, liscio come il marmo ma caldo come la sabbia del deserto.
Sopra quella tavola sono state tracciate linee di strade e vicoli, cerchi per le piazze.

È come se qualcuno avesse disegnato una mappa.
I miei piedi seguivano i segni delle strade... e andavo avanti sulla mappa.

Sapevo che dovevo raggiungere corso Vittorio, a Torino,
perché è da lì che partono i pullman...

Quel che Mattia dipinse fu il ritratto di **Vincenzo**.
Il papà, nel guardarlo, strinse le labbra e lasciò che le palpebre sbattemo tra loro.
Non stava sognando, Mattia stava rappresentando davanti a lui
i paesi che aveva visitato.





Vincenzo



– Ho preso un pullman e dopo molte ore sono arrivato in una metropoli incredibile, in cui grattacieli altissimi salgono verso il cielo azzurro. I grattacieli sono uniti da fili di ragnatela, e così i palazzi, le scuole, gli ospedali. Sono sottili e fragili all'apparenza, ma i bambini ci camminano sopra come se fossero sentieri. Avanzare lì sopra sembra la cosa più semplice del mondo, perciò quelli camminano sicuri e fiduciosi. Anch'io ho cercato una via su cui mettere i miei piedi, ma non l'ho trovata; per me erano solo fili sospesi... Il papà abbassò la testa deciso, dando il segnale di chi ha capito, allora Mattia gli mostrò la sua opera compiuta: **Alessandro**.





alessandro



– Alla periferia di quella città c’era un parco enorme, d’un verde così brillante che non avevo mai visto; era pieno di suoni.

Tronchi d’alberi sono stati trasformati in tamburi su cui la gente si diverte a creare musica, le panchine sono xilofoni, le altalene muovendo l’aria vibrano suoni profondissimi; ogni filo d’erba è una canzone diversa, toccandola prende vita e arriva all’orecchio.

Mentre Mattia continuò a raccontare di quel fantastico parco, il suo corpo si muoveva tutto, come se stesse ancora seguendo i ritmi che aveva memorizzato laggiù.

– Papà, questo è **Andrea** – disse, mostrandogli il ritratto di quel mondo di suoni.





Andrea





In quel momento il papà si rese conto di quanto era stato lungo il viaggio del figlio, di quanto era stato importante.

– E poi? – domandò.

Allora Mattia raccontò di essere arrivato in una regione fantastica dove ogni cosa si muove per spinta, tutto altrimenti resterebbe immobile.

Gli uccelli volano spinti dal vento e i fiori crescono spinti dalla terra.

– Ho visto persino il cielo dell'alba che spingeva il sole ad uscire...

Si spingono anche le parole, e si spingono i pensieri; in quel posto tutto altrimenti resterebbe fermo.

È un posto bellissimo per stare insieme.

E quello che dipinse fu il ritratto di **Antonella**.





Antonella



E poi raccontò di una città nel deserto di rocce, molto simile ad una città che aveva già visto in un film. Gli era sembrata un grandissimo circuito di automobili, dove le macchine sfrecciano veloci, gareggiano tra loro.

Dopo una giornata passata lì Mattia si era accorto che le macchine parlavano, si arrabbiavano e si innamoravano.

Tutto in quel posto prende vita umana, tutto tranne le rocce.

– Questo posto è **Roberto** –
disse mostrando il suo volto.





Roberto



Mattia non riusciva a fermarsi:
parlò di un paese dove ci sono miliardi di colori.
Tanti che nessuno potrebbe mai contarli.
Colori che si rincorrono e si sostituiscono l'un l'altro sulle cose:
alberi che sono prima verdi e poi rossi,
e cieli che passano per tutte le tonalità del blu.
Quanti colori!
Gli abitanti di quel paese non si trattengono dal dipingere.
Incredibile, riesci a parlarmi di così tanti colori
che non posso immaginarli tutti...
– Papà questo è **Simone**.
Passò qualche attimo, nel silenzio.





Simone



– Papà, devo ancora raccontarti
del mondo più meraviglioso che io potessi immaginare...

È stato tre giorni fa.

Sono arrivato nel paese delle carote tagliate rotonde.

Tutto è costruito con rondelle di carota gustosa e saporita.

Tu non puoi credere allo stupore che ho provato e a quanta gioia ho sentito
in quel paese, pensando a tutti i sapori delle cose buone da mangiare.

Tutti sono così felici che ballano insieme alle verdure;
una danza bellissima che unisce i cibi alle persone.

La mano di Mattia si muoveva lentamente, attenta e scrupolosa.

Dalla tavolozza sparì l'arancio,
e il papà pittore scoprì perché quando vide il ritratto di **Marianna**.



Mariamma





Fu l'ultimo.
Aprì lo zaino e tirò fuori le fotografie
che aveva scattato in ognuno di quei luoghi;
appese alla parete i ritratti e le fotografie, insieme.
Calò un silenzio profondo, pieno di commozione.
Mattia sentiva che stavano parlando le sue opere;
aveva scattato dieci fotografie, realizzato dieci ritratti.
Dieci tappe di un viaggio, dieci posti.
Il segreto della finestra era ormai svelato:
gli sguardi hanno il potere di portare oltre ciò che vedono.
Quando si posano sulle persone, vedono posti mai immaginati prima.
Le voci del suo viaggio si sparsero in fretta,
lontano, in ogni angolo del mondo,
e dopo poco tempo molte persone vennero a bussare
alla porta di Mattia per chiedergli di creare i loro ritratti.
In un modo inspiegabile, misterioso e profondo,
Mattia metteva nelle sue opere una verità:
ognuno è un posto dove è bello abitare.



il paese che sono io!

è anche sul web

www.ilpaesechesonoio.it

IL PAESE CHE SONO IO è un PROGETTO EDUCATIVO per la scuola.

Online materiali di laboratori didattici e la documentazione del viaggio della mostra itinerante, tappa dopo tappa.

Informazioni per ospitare la mostra e sui laboratori

info@ilpaesechesonoio.it

telefono 335.7224226



Ognuno di noi è un posto dove è bello abitare.

Questa è una mostra da vivere seguendo il filo della narrazione, tra fotografie e ritratti, per educare ad uno sguardo lungo, profondo e partecipe sul volto di coloro che incontriamo.

È un'esperienza per visitare i paesi che sono gli altri senza pregiudizi e senza paura, cancellando le distanze.

Guardare queste opere è anche un viaggio nel paese che è ognuno di noi; per scoprire la storia scritta sul nostro volto.



www.fondazionepaideia.it